



L'ARENA DI POLA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Ispezioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzacchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 242049 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

BISOGNA APRIRE GLI OCCHI DI FRONTE ALLA REALTA'

1 diritti italiani sul TLT saranno sempre ignorati e calpestatati se non mercanteggeremo il nostro contributo militare

Quali risultati concreti registrerà la visita di cortesia di Eden a Belgrado? Questo interrogativo si pone oggi gli studiosi politici e diplomatici impegnati nell'arduo compito di metter ordine nei programmi di difesa dell'Occidente. In tali programmi si vuol fare entrare ad ogni costo anche la Jugoslavia, governata da un regime comunista messo in urto con Mosca, non per questioni ideologiche sulle quali la concordanza è sempre una trasparente evasiva. Il neo che infastidisce i piani americani per un effettivo agguantamento militare di Belgrado al carro dell'Occidente, è rappresentato dal problema di Trieste. Infatti Tito non è tanto sciocco da non mercanteggiare i propri favori; il dittatore cioè chiede come prezzo di qualche sua concessione in terreno degli impegni militari, almeno un condominio nel TLT senza trascurare però di lasciare aperte tutte le sue porte di carattere ammissionistico sulla città.

Si dica ed è che si vuole, ma a Tito ed ai suoi diplomatici bisogna levare tanto di cappello; noi insorgiamo con ragione contro il linguaggio sfacciatato e provocatorio dei governanti jugoslavi, ma in definitiva da Belgrado ci viene data una lezione di intraprendenza nel trattare gli affari di politica estera; perché mentre noi difendiamo da anni una causa nella quale siamo dalla parte della giustizia e nella quale vantiamo tutti i diritti, e quindi non facciamo niente di più del nostro dovere, ma con scarso successo e senza aver ricavato finora alcun estratto pratico, gli jugoslavi lavorando su pochi appigli riescono a frustrare ed a frenare la nostra azione, sia pure con sgambetti sleali, mantenendo l'iniziativa e costringendoci sempre in stato di difesa.

Siamo d'accordo che sono di fronte due moralità politiche diverse, due mentalità senza possibilità d'incontro; ma nelle questioni diplomatiche entra sempre in gioco una certa dose di abilità affaristica di cui noi ci siamo dimostrati degni. Quando l'Italia era in prima linea nelle considerazioni americane sulla difesa europea, non abbiamo saputo valorizzare le nostre carte; e non ci si parlò a questo proposito della guerra perduta e della necessità di riconquistare la fiducia degli alleati in campo internazionale intorno al nostro paese con azione lenta e paziente. Questi argomenti sono buoni per tutti i presupposti per uno scambio di servizi.

Vediamo oggi come si comporta Tito; egli si erge ad acerrimo nemico di Mosca, con la sincerità del servo che ha sputato in faccia al padrone, dopo averne avuto tutti i favori; egli grida al lupo comunistiformista che minaccia di invadere la sua frontiera; e fa la sentire i suoi ululati anche nell'interno del paese; egli fa leva su tutte le paure degli europei facendo intendere che l'ira di Mosca nei suoi confronti potrebbe tradursi non soltanto in un colpo di mano in Jugoslavia ma anche nella occasione buona per dare inizio alla bolscevizzazione di tutto l'Occidente. Ricatti

che non darà alcuna collaborazione militare ai piani americani nel settore balcanico fino a quando non sarà risolto secondo giustizia il problema di Trieste.

Bisogna affermare con decisione che verrà respinto qualsiasi contatto con la Jugoslavia che è aggressiva alle nostre frontiere per rubare il nostro territorio. Un atto di coraggio di questo genere, giustificato pienamente dalle circostanze, farà capire agli occidentali che anche l'Italia ha bisogno di una buona volta tener conto e non considerarla soltanto e sempre una comoda pedina di scambio che si presta docilmente a qualsiasi compromesso.

Non va trascurato il fatto che abbiamo tanti settori, a noi favorevoli negli Stati U-

FINCHE' SAREMO AGGREDITI SUI NOSTRI CONFINI

Aberrante qualsiasi prospettiva di "alleanza", col regime di Tito

Nuove vittime ogni giorno lungo la cortina di ferro jugoslava

Altro sangue, altri morti e ancora e sempre nuove fughe dai territori soggetti alla tirannide di Tito. L'Istria stessa continua a pagare un triste tributo di vite umane, di schiavitù e di sofferenze alla schiavitù cui l'infamia di un trattato di pace e la crudele indifferenza delle grandi potenze occidentali l'ha condannata. Anche la scorsa settimana, sulla linea che separa la Zona B dalla Zona A, mitra dei graniciari hanno sgranato gli ormai quotidiani rostri di morte contro un gruppo di cinque fuggitivi, uccidendone uno e ferendo gli altri quattro. Un giorno prima un sottufficiale dell'esercito jugoslavo era riuscito a disertare con un motoscafo, rifugiandosi nella vicina Trieste. L'immagine retorica della cortina di ferro dietro la quale langue e sanguina un'umanità oppressa, si sostanzia, ai confini della Jugoslavia, in una realtà che comincia a preoccupare e a richiamare l'attenzione del mondo civile. Per quanti sforzi facciano gli anglo-americani per avvolgere di silenzio gli eventi interni della Jugoslavia, la verità comincia a farsi strada nella coscienza degli uomini liberi. E' dopo questa verità dilaniata rapida e di troppo gravi conseguenze per il nostro paese per non dover essere denunciata e fronteggiata. Come possono pretendere gli anglo-americani che l'Itali, accetti a cuor leggero e senza preoccupazione, l'insediamento della Jugoslavia di Tito nel Patto Atlantico, quando fra i due paesi esiste un vero e proprio stato di guerra su un terreno che, come quello della Venezia Giulia, deve essere giudicato un esplosivo capace di fare scoppiare i più gravi sentimenti del popolo italiano? Può l'Italia considerare un buon affare per l'Occidente, a non dire per se stessa, l'attribuzione alla Jugoslavia di importanti compiti militari, quando nemmeno la maggioranza della feroce vigilanza stessa di Tito lungo le frontiere del suo sistema carcerario, riesce a impedire le fughe quotidiane di borghesi e di soldati, di donne e di uomini di ogni categoria sociale, tutti portati alla disperata esclusione dalle impossibili condizioni generali esistenti nel paese? Queste fughe e i soventi massacri cui danno luogo, lungo i confini, devono far aprire gli occhi al mondo libero o quanto meno ingiungere l'Italia a mettere le

Reazionari, sport moda e fumetti

ALTRO GIRO DI VITE IN ZONA B

A Vertenigo sono stati licenziati in tronco tutti gli impiegati del Comitato popolare. Saranno sostituiti da quattro funzionari il cui arrivo è atteso nei prossimi giorni dalla Croazia.

Lo sport e la moda possono danneggiare le realizzazioni dei poteri popolari. Perché ciò non avvenga le autorità jugoslave della zona B hanno vietato l'ingresso nel territorio da essi giurisdizionalmente amministrato di tutti i giornali sportivi, di mode e dei romanzi a fumetti. Ad alcune persone che recavano delle riviste con modelli di abiti per bambini sono state formulate accuse di sciocismo.

Ispezione

Il gen. Lawton Collins capo di SM dell'esercito americano è giunto il 10 settembre a Trieste per una visita di ispezione alle truppe statunitensi di stanza nella zona B.

FINCHE' SAREMO AGGREDITI SUI NOSTRI CONFINI

Aberrante qualsiasi prospettiva di "alleanza", col regime di Tito

Nuove vittime ogni giorno lungo la cortina di ferro jugoslava

proprie carte in tavola e costringere gli anglo-americani a rispondere alle sue legittime richieste di quarantotto e di garanzie. Perché la verità è che con una Jugoslavia totalitaria, dove i sentimenti del popolo verso il regime di Tito si manifestano con le fughe, le uccisioni, i continui processi di cospirazione e di sabotaggi, l'Italia democratica non ha nulla da dividere e non vuole aver nulla a che fare, e men che meno associarsi tramite alcun patto militare, diretto o indiretto che sia. Oggi poi che l'obbroscuro governo di Belgrado pretende addirittura di strapparci pure l'ultima parte dell'Istria, qualunque e qualsiasi idea di accostare a-

michevolemente l'Italia alla Jugoslavia, deve essere scartata e combattuta. Pensino gli anglo-americani alle conseguenze di questa inevitabile determinazione, che se non fosse condotta dal nostro governo, potrebbe senz'altro assunta da tutto il popolo italiano, una volta tanto, anche per punti di vista politici diversi, tutto condito nel respingere ogni impossibile accordo italo-jugoslavo.

Ha avuto inizio al Tribunale di Trieste il processo contro quattro fuggiti, due dei quali latitanti, imputati di avere tentato di rapire in quella città un profugo jugoslavo per trascinarlo in zona B. Dello profugo, certo Sostar, già ufficiale monarchico

come tale condannato a morte dei titini e poi graziato dopo cinque anni di galera, a condizione garanziale di diventare spia della polizia statale jugoslava, rinacci a gettare fuori dall'auto e con ciò a salvarsi. Il processo sarà ripreso nei prossimi giorni. Ciò che conta rilevare è il fatto che l'auto dei rapitori è stata fornita da una autorità jugoslava della zona B, cioè una Mercedes del Comitato Popolare di Capodistria. Il che dimostra che il regime di Tito non ha riguardo a trasferire a Trieste i suoi sistemi politici d'infimo grado, che lo classificano per quello che è; e che lo dice uno strumento di persecuzione.

Sallunga ogni settimana sempre più l'elenco di quanti, raccogliendo il nostro appello per la salvezza del giornale, sottoscrivono piccole e grandi somme, ma tutte grandissime sul terreno della solidarietà, perché L'ARENA possa continuare a vivere. Stipuliamo ancora dalla nostra corresponsabilità che accompagna le offerte, quali che siano significative e testimonianze del vivo affetto di cui il giornale è stato circondato.

Il Maestro Edoardo Manzini da Ciampino ci ha scritto: «Plaudendo alla vostra costante opera vivificante dell'italianità indissolubile delle nostre amate terre, carpite illegalmente alla Patria, vi assuro tutto il mio modesto appoggio perché L'ARENA rimanga in vita e continui strenuamente la sua santa e giusta propaganda presso quelle nazioni che un giorno o l'altro dovranno pagare il debito contratto verso la Venezia Giulia; un abbraccio fraterno e molte cordialità per tutti voi».

Anche il nostro buon Virgilio Salomon ci ha scritto da Montefalco una lunga lettera in cui ci esprime con commovente sincerità tutto il suo affetto per il giornale. Egli vorrebbe poter dire a tutti i profughi che è un dovere sostenere il giornale che è la viva voce degli esuli i quali non devono dare soddisfazione alle speranze degli slavi.

Ma i nostri lettori stanno già dando la migliore risposta alle ironie dei fogli titini, i quali si sono affrettati a

VANDALICA FURIA ANTI-ITALIANA

ANCHE L'ULTIMO CIMELIO DI SAURO E' STATO DISTRUTTO DAI BARBARI

Prosegue intanto l'opera di snazionalizzazione

Gli jugoslavi hanno perpetrato la scorsa settimana un cinisimo insulto ai sentimenti nazionali dei capodistriani disponendo la rimozione e la fusione della torretta del sommergibile «Giulio Pulicino» che era stato comandato da Nazario Sauro. La torretta si trovava esposta nel cortile interno del ginnasio-liceo Carlo Combi, lo stesso istituto dove lo scorso anno mani scritte di struzzo lapidee e targhe marmoree tra cui quella che mandava ai posteri l'appello dell'eroe capodistriano Pio Riego Gambini ai giovani istriani.

L'asportazione del cimelio, l'ultimo che Capodistria custodiva in memoria di Sauro, è avvenuta mercoledì 10 corrente per ordine delle autorità popolari. La popolazione e soprattutto gli studenti sono rimasti esterrefatti di fronte a questo gesto di provocazione. Un portavoce del CLN dell'Istria stigmatizzando l'offesa fatta alla città di Capodistria ed alla memoria di un uomo che aveva sacrificato la sua vita in una

causa patriottica, ha dichiarato che in questi momenti particolari gli jugoslavi cercano di provocare il sentimento degli italiani e di avvelenare i rapporti con il governo di Roma con lo scopo di impedire una soluzione del problema triestino conforme a giustizia e di far fallire ogni tentativo di pacificazione Adriatica. Il portavoce del comitato istriano ha inoltre messo in rilievo la concomitanza del gesto vandalico di Capodistria con le

offensive e minacciose dichiarazioni fatte da Tito ad un gruppo di giornalisti norvegesi, e con il recente articolo di un cooperativo venticola e di Nazario Aganin, presidente dei sindacati unici e capo dell'agricoltura del distretto. Anche le ore di Silvano Possa, il segretario del comitato popolare locale sono contate. Nelle altre località del distretto quasi tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche e nativi del posto sono stati licenziati e sostituiti con elementi giunti dalla Croazia.

Dopo l'avventurosa fuga della famiglia Pao che, con il seguito un carro agricolo e diversi capi di bestiame, si è messa in salvo in zona A, altre fughe non meno clamorose si sono verificate in questi giorni nella zona B. Il colpo più basso è stato portato a compimento da un soldato ufficiale della marina jugoslava che è giunto a Trieste a bordo di un motoscafo armato adibito alla sorveglianza costiera tra Capodistria e Cittanova. Si tratta del natante che ha catturato tante barche di pescatori italiani e triestini e che aveva il compito di reperire il combustibile e le fuochi clandestine via mare. La notizia della fuga del sergente jugoslavo è stata tenuta gelosamente nascosta dalla polizia statale di Trieste per motivi che in nessun caso possono essere giustificati.

Infelice esito ha avuto invece un tentativo di fuga compiuto da sette persone nei pressi di Eleri (Muggia) la notte sul 9 settembre. I clandestini sono stati sorpresi dalle guardie confinarie e fatti scendere ad una munita sparatoria. Uno di essi è rimasto ucciso sull'istante e gli altri sei, gravemente feriti, sono stati ricoverati all'ospedale di Isola. I fuggitivi erano civili e provenienti dalla Jugoslavia. Questoennesimo tentativo di fuga frustrato, nel sangue ha messo sul chi va la gli jugoslavi. Immediatamente dopo il tentativo di fuga sono state intensificate le vigilanze lungo la linea di demarcazione. Sembra che nel corso della notte sia stato effettuato da Capodistria una fuga via mare, sul cui esito nulla è dato di sapere.

La polizia ha effettuato nelle primissime ore del mattino un accurato soprallueto nella zona portuale rovistando nelle imbarcazioni alla fonda ed interrogando i pescatori. I militi jugoslavi hanno operato pure numerosi perquisizioni domiciliari forse con la speranza di rintracciare complici o favoreggiatori dei clandestini. Con lo scopo di ridurre il pericolo di fughe e diserzioni da parte militari della guardia nazionale il comando militare jugoslavo ha disposto inoltre di abbattere la libreria uscita. I militari e gli ufficiali titini potranno godere di qualche ora di libertà soltanto la domenica.

Diversi esponenti della vita politica ed amministrativa della Zona B sono stati trasferiti nell'interno della Jugoslavia o inviati in missione a Trieste. Il più importante trasferimento è quello del dott. Stane Jug, capo distrettuale della VUJA il quale si trasferirebbe a Trieste con incarichi di spionaggio. Giubilati risultano invece il capo del dipartimento per l'agricoltura Peter Paulic ed il presidente dei cadidetti simonisti, il classico Walter Gandini. Ambedue saranno inviati in Jugoslavia a coprire incarichi di poca importanza.

M. A.

Restaurazione ad Osilava

L'ossario di Osilava in provincia di Gorizia sarà prossimamente restaurato. Ne ha dato comunicazione il Ministero della Difesa alla Giunta Comunale di Gorizia. Per i lavori che verranno eseguiti a cura del Genio militare di Padova sono stati stanziati 6 milioni di lire.

ROSSO e NERO

LABILE MEMORIA

Il Corriere di Trieste, che per chi non lo sapesse, il traduttore in italiano dell'opera di Borba jugoslava, ha attaccato De Gasperi per avere sciolto sempre asino: contraria alla costituzione del Territorio Libero e alla conseguente nomina di Governatore. La asinosa spacciaggine dell'ibrido prodotto giornalistico assume in questo caso proporzioni sconcertanti, dal momento che a far fallire l'applicazione del trattato di pace anche per Trieste, fu nei primi anni del dopoguerra la Russia, di cui la Jugoslavia di Tito era fedelissima subordinata. Mosca e Belgrado, in pieno accordo, hanno sempre attaccato gli anglo-americani sul problema di Trieste, accusandoli di voler fare di quel territorio una base militare per attaccare l'Occidente. Ricatti

IL CAPITALE DELLA SOLIDARIETA'

QUARTO ELENCO	
Totale precedente	100
Milliaria Duilio	100
Vanelli Emilio	200
Sabetti Attilio	250
De Franceschi Giovanni	300
Don Roberto Damen	500
Germani Giovanni	1.000
Giachin Luigi	500
Stambul Cecilia	500
Depolizzone Giusto	500
dott. Andriani Ubaldo	2.000
fam. Apostoli	3.000
dott. Francesco Jacchi	1.000
Bilucaglia Gina	200
Maria Bassi e Renata Beltrame	400
Rimbaldò Domenico	500
Pagani Guerrino	1.000
Wohlgemuth Massimiliano	500
prof. Leandri Guglielmo	500
Zubaliti Antonio	200
Anita e Bruno Ghersesti	200
Dusan Giovanni	300
Patuzzi Guido	200
Crisci Antonio	400
Colonnello Aurelio	5.000
Università degli Studenti - Trieste	10.000
Rismond Angelo	500
Moreschi Bernasconi Paola	150
Dragogna Giovanni	1.000
Cicuta Augusto	300
Alteri Hapacher Lina	310
de Tomasi Beatrice	500
Antonelli Antonio	200
Mure Antonio	500
fam. Dassena	500
Pitteri Marcello	1.500
Totale	131.618.

La nave "Pompieri"

Una nave ha attraversato la via di Trieste. Si tratta della famosa nave Pompieri costruita all'inizio del secolo per la marina militare italiana. E' stata rimorchiata da Venezia e trasportata sul

colle di S. Giusto. Arriverà la collezione del museo storico di guerra per la pace di Trieste diretto dal prof. Henrriquez. E' la seconda nave che, oltre ai 3 sommergibili, sta costituendo la flotta del collezionista sul colle triestino.

Vita e problemi degli esuli

Borse di studio della "Dante"

PER GLI STUDENTI GIULIANI
E' aperto il concorso per il conferimento di trenta borse di studio...

L'esatto posto di Gino Ugo

Egregio direttore, ricevo regolarmente il vostro bel giornale "Arena" e seguo con passione di Istrino le nostre vicende...

Carissimo De Simone, con meraviglia ho ricevuto la sua cara lettera dove apprende che non tutti gli amici si sono dimenticati di noi italiani in terra straniera...

Ricerca per i beni

L'Unione Industriale Giuliana e Dalmata - Piazza Venezia 10, Roma, ricerca l'indirizzo attuale di Vincenzo ed Anna Prassl, eredi di Gregorio Prassl, proprietari di beni in Spalato e in Cistade...

UNA FAMIGLIA sistemata bene

Carissimo De Simone, stralza le patate sono l'araba fenice d'introvabile un bicchiere di vino o di birra, in realtà mancano le patate...

Stimo a venti minuti di corriera (o dieci di elettrotreno) da Melbourne: quando abbiamo la giornata di libertà andiamo anche per due volte ad ammirare i bellissimi negozi e giardini di questa grande città...

La storia pietosa

D'un padre in cerca del figlio

Dalla nitta Chiavazza di Biella, dove abita in via Milano 12, è arrivata la scorsa settimana a Gorizia, rivolgendosi al nostro giornale, il sig. Mario Musteto scapitolato dall'ingegner...

Lacrime d'esilio

Frattoni Federico, E' deceduto il giorno 6 settembre a Fidenza (Parma) nella sua abitazione...

ELARGIZIONI

Per la nascita della piccola Rita la nonna Virginia ed il fratello Guido Pinter elargiscono Lire 2.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli giuliani di Oderzo...

Assemblea del MIR a Gorizia per discutere il problema dei beni

LE RELAZIONI DELL'AVV. PONIS E DELL'ING. CASSINI E L'INTERVENTO DELL'ON. CECCHERINI

L'importanza ed il successo della conferenza in programma per la sera del 10 agosto nella sala della Democrazia Cristiana di Palazzo Edling, a cura del Movimento Istriano Revisionista...

In tempi migliori e non cedere oggi i beni a prezzi fallimentari. Inoltre, ed a pieno diritto, si reclama dal Governo Italiano un trattamento per lo meno analogo a quello riservato agli alluvionati...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

Allo stesso tempo, si deve tenere conto del fatto che i beni dichiarati in libertà sono in numero crescente e che, per di più, sono in parte di natura immobiliare...

GIOCHI E PREMI

Cruceverba per tutti
Orizzontali: 1. Musa della storia; 5. Minerale di ferro; 6. Ghiaccio; 7. Memorable vittoria di Venezia...

Beneficenza
Per onorare la memoria della compianta Signora Lia Usa Ricci, è pervenuto all'Opera del marito Dott. Enrico, Direttore del Banco di S. Spirito...

Reunione a Codroipo
Il comitato regionale dei mutilati di guerra della Venezia Giulia e Friuli e delle terre italiane irredente si è riunito a Codroipo...

Collocamento al lavoro
Nel quadro del programma per il collocamento al lavoro dei profughi giuliano-dalmati, l'Opera ha interessato anche la Società Marconi...

Sacredoti della zona B in visita a De Gasperi
Giovvedì 4 corr. nella sua residenza estiva di Sella in Valdagno il Presidente del Consiglio riceveva una delegazione di sacerdoti della zona B...

Senza troppe disgrazie
Il tram di Villa Opicina ha compiuto cinquant'anni. Benché siano disgraziati come afferma una cartolina popolare triestina dal 10 settembre 1902 non ha avuto una vita troppo drammatica...

Diffondete l'Arena di Pola
L'Opera ha interessato anche la Società Marconi nella persona del suo Amministratore Delegato, Dott. Ing...

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arcno

La parola a Nando Sepa
Gusti Tiraca, disoccupato cronico
Insomma c'è se stessi impegnati come noi col pato anteo, no xe stengria de san Simon o stengria de mense de esuli che te salvia...

La parola a Nando Sepa
Gusti Tiraca, disoccupato cronico
Insomma c'è se stessi impegnati come noi col pato anteo, no xe stengria de san Simon o stengria de mense de esuli che te salvia...

La parola a Nando Sepa
Gusti Tiraca, disoccupato cronico
Insomma c'è se stessi impegnati come noi col pato anteo, no xe stengria de san Simon o stengria de mense de esuli che te salvia...

Nell'anniversario dell'entrata dei legionari in Fiume olocausta

L'impresa dannunziana salvò allora la città dalle manovre slave e dalle velleità rinunciarie del conte Carlo Sforza

Una Messa solenne nel 33° anniversario dell'entrata a Fiume dei legionari fiumani è stata celebrata in soffitta il 12 settembre a Trieste. Il rito si è svolto nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo. Sempre per iniziativa del gruppo fiumano della Lega Nazionale, i profughi da Fiume residenti a Trieste si sono recati domenica scorsa in pellegrinaggio al Vittoriale degli Italiani a Gardone.

Il Conte Carlo Sforza, già Ministro degli Esteri italiano è morto. È morto in una clinica romana passando a miglior vita silenzioso e dimenticato da molti, ma apprezzato dai giuliano-dalmati e soprattutto dai fiumani ai quali i ministri Sforza ricordano le più infuocate giornate rinunciarie dell'Italia, almeno per quanto riguarda le terre della Venezia Giulia. Il Ministro Carlo Sforza aveva avuto tutti i caratteri di un uomo che si accorgeva per esperienza della sua accorta politica, della sua signorilità e fermezza, ma ha avuto per noi giuliani il grave torto di aver sempre abbandonato Fiume nelle mani dello straniero. Questo Ministro ha avuto la sfortuna, durante le sue Missioni, di mettere in propria firma i trattati che sempre abbandonavano Fiume alla sua sorte, quando tutti dovevano riconoscere il italianissimo sentimento dei suoi cittadini. Questo Ministro che si sentiva un europeo che italiano, non ha avuto mai impatti per i fiumani né mai si è illuso di poterli. Cinque anni sono passati da quel giorno doloroso e triste, giorno in cui lasciai Pola per l'esilio.

Ricordo una magnifica giornata, calda e splendente, come sono da noi le giornate di settembre, il sole coi suoi raggi fulgenti inondava la città desolata. Solo con le sue tante case bombardate, dalle cui ocellate parousavano vuote pareve impresse lo sbalordimento di tutta la natura. Nell'aria, odorosa di salmastro che venivano dal mare, regnava una quiete quasi solenne, ma cupa. Ma questa tristezza nel mio cuore, non cuore di tutti quelli che erano già partiti e degli ultimi che stavano partendo, che lasciavano la terra benedetta degli avi, che lasciavano la loro cara città, ferita, colpita nella sua bellezza e nel suo orgoglio di città italianissima.

Il giorno prima, giovedì, in compagnia della mia collega d'ufficio, Rosia Uccetta, eravamo uscite per dare un ultimo saluto e imprimerci in fondo al cuore il ricordo caro della nostra Pola. I nostri passi rimandavano gli occhi nelle vie deserte. Ecco il Foro, Via Sergia, tutto silenzio. Non si sentiva nemmeno un grido d'uccello, forse erano emigrati anche essi erano andati lontano, assieme alle genti esuli e disperate, in cerca d'un pane o di un focolare. Venerdì, giorno della partenza, il proscavo «Pola» attraccato alla riva, era carico di gente. Accadde ed emozione, io e la mia collega, ci salutammo a bordo. Soldati inglesi e borghesi avevano fatto la verifica dei documenti. Un drappello di soldati scozzesi, diritti e fermi come statue dinanzi al proscavo, si misero a suonare delle marce, e noi tutti ci sentimmo invadere di una

onda di commozione. Si piangeva di nostalgia e di dolore; forse in fondo alla loro rigidità tradizionale inglese, capivano il nostro triste calvario e cercavano di lenire in parte il nostro strazio, con la loro musica, e di addolcire il distacco forzato verso l'esilio, vittime di una ingiustizia senza precedenti.

Mezzogiorno — Il proscavo si stacca lentamente dalla riva e si allontana velocemente dal porto, qualcosa si lacera dentro di noi tutti, come uno strappo sanguinante. Sopra con la sua mole poderosa, avvolta dal sole splendente, l'Arena di saluta e pareva dicesse: «Da millenni sono il baluardo di una civiltà su questa terra sacra

a Roma e agli Italiani, e vi giuro scorta attendo, che dal mare, azzurro più di tutti i mari, che fu sempre nostro, tornino i miei figli diletti».

Tutti noi, ritti in piedi, si salutava l'ultimo lembo di terra della nostra amata Pola, adagiata fra i suoi verdi giardini, e le sue spiagge incantevoli sonanti del mercurio del mare. — In alto sul pennone sventava il tricolore d'Italia.

Oggi nel triste anniversario del nostro cuore piange e ti ricorda cara Pola, cara terra nostra. Che la giustizia di Dio e degli uomini di buona volontà riserbi a noi la fortuna di riabbracciarla, libera e redenta.

Adelia Oswald

certo senso di ripicco per Fiume vi è stato sempre nell'animo del defunto Conte Sforza. Ha fatto male il Corriere della Sera ricordare in morte del Conte Sforza le canzonate italiane contro Fiume e la creazione di quello Stato Fiumino di così poca durata, perché questi due episodi non possono essere che cattivi ricordi per la diplomazia italiana che rinunziava a territori conquistati dal sangue dei morti di Vittorio Veneto. Scriva il Corriere della Sera invece di tanti profughi che il trattato di pace ha costretto ad abbandonare le loro case, i loro averi cercando rifugio in quella Patria che loro amano ma che molte volte non li soccorre per le loro rinviate e per i loro patimenti, anche se questo soccorso avrebbe potuto essere fatto solo di qualche buona parola, che sta anche nel non ricordare con parole poco opportune i tristi ricordi della storia italiana.

Alberto Woloschin

giuliani, come bene amata Tomaselli, la cosa è ancora più delicata. Ma leggiamo quanto scrive Tomaselli al quale siamo grati per aver messo l'accento su un argomento tanto spesso ignorato e d'averlo fatto con la sensibilità e lo spirito di comprensione che gli sono propri da lunga data verso gli esuli, che non rappresentano soltanto una partita da incassare nel vasto quadro dei problemi assistenziali.

Ecco, io vorrei che noi non fossimo costretti a mandare la nostra gente all'estero, che un italiano non dovesse fra la Patria e la fame. Quando mi capita di leggere, come l'altro giorno in un comunicato di ispezione governativa (Corriere del 21 agosto) che nell'invio di prossimi contingenti oltre oceano si darà la precedenza ai profughi (naturalmente giuliani) e agli allunati, io mi sento diventare veramente idrofobo. Dunque chi ha lasciato la dolce terra nata per non piegarsi all'insurrezione slave, chi ha abbandonato casa e padre perché il fiume, che avrebbe dovuto essere regolato e governato coi criteri della tecnica moderna, glieli ha sommersi, questo sventurato italiano avrà dunque, come si dice, titoli preferenziali per andare a ingrassare la mesta logione dei naturalizzati all'estero? No, non mi va giù. Se sapessero come sospirano; come invocano la patria perduta le migliaia di italiani costretti ad emigrare, a lavorare per la prosperità altrui, gli aridi burocrati, che vedono l'estero sotto il profilo della creazione estive e delle avventure galanti, non scriverebbero simili bestemmie.

Ma è proprio la quadratura del cerchio, la pietra filosofale trovar lavoro in casa nostra disoccupati? L'altro giorno, a Berna, il signor Zipfel, delegato federale alla difesa economica, mi fece quasi sobbalzare dalla sedia quando mi disse: «In tempi di massimo impiego della manodopera, come da noi in questo momento, sarebbe una pazzia fare strade; esse sono da accantonare per i giorni delle macchine ferme. Ora in Italia, dove tutta la nostra terra ha bisogno di essere sistemata, allargata, rettificata, lo sempre sentivo dire l'opposto, che cioè le strade si faranno quando verrà la prosperità, la quale da noi si aspetta dal lotto, dal totoelotto, dagli Americani, dai Russi, da tutto e da tutti fuor che da noi stessi. Chi ha ragione? Chi ha torto? Io sono troppo ignorante per poterlo sapere.

Ma intanto, ogni volta che parto per un viaggio, il direttore mi raccomanda i nostri emigranti; andarci a trovare, parlarli di loro. Io vado diligentemente a trovarli, come in Belgio, come in Inghilterra, come giorni fa sui maledetti costoni del Mauvoisin nell'alto baeno del Rodano, e sempre mi si stringe il cuore. Perché soffrono. Anche se pagati bene, anche se nutriti e alloggiati come si deve, soffrono. La loro sofferenza di tutti i giorni, di tutte le ore è di esser lontani dall'Italia, di non doverla forse vedere mai più. Tre anni fa a Gustavsborg, sulla fredda Svezia, in riva

ad un lago orlato di betulle, un operario ceramista di Lavernio, fra l'accerato consenso degli altri, mi diceva: «Signor Tomaselli, noi eravamo che lei fosse pagato da qualcuno quando scriveva dai suoi viaggi, che l'Italia è il più bel Paese del mondo. Non ci credevamo, sa... Invece come aveva ragione! Ecco perché i nostri soffrono tanto all'estero. E' l'Italia che loro manca. Una patria si può sostituire, non la Italia».



Il bar «Venezia Giulia» al villaggio dell'esule di Gorizia aperto da qualche settimana è diventato naturalmente il ritrovo preferito da tutta la nostra gente che trascorre le sue ore di svago tra una «ciaccolata», un buon bicchiere e l'immane partita.

ANCHE CON LA PESCA CI HANNO «FATTO FESSI»

I diplomatici italiani sono stati messi nel sacco dagli abili negoziatori jugoslavi

Vittorio G. Rossi, che noi ricordiamo con particolare affetto fin dal suo esilio a Parigi, e venuto a stabilire su questa terra il nostro prestigio nazionale, «ciò che la p.s.a. dalmatiana, l'unico suo rivale, e le sue acquisite osservazioni sono venute troppo in ritardo, quando ormai gli jugoslavi, come ogni teoricamente dice, ci hanno fatto «fessi» e quando una parte abbondante porzione del nostro prestigio nazionale è andata in arancia a farsi inghiottire insieme al poco pesce catturato dai nostri pescherecci e ai molti milioni di lire italiane pagate ai pirati titini. Questa che il Rossi ci ha raccontato, è una storia che noi, prima assai che l'accordo sciagurato venisse concluso e firmato, l'avevamo presentata e prevista; i precisi da questo nostro giorno nevevamo sollecitato il governo a non concordare nulla con la Jugoslavia e a respingere le assurde pretese dell'invaso balcanico. Oggi il popolo italiano deve apprendere, con infinita mortificazione o umiliazione, che gli jugoslavi hanno dettato, in quell'accordo, tutte le loro condizioni, anche in violazione delle convenzioni internazionali sui limiti delle acque territoriali; ed hanno addirittura potuto conservare la facoltà di considerare e trattare i nostri pescherecci alla stregua delle barche dette alla deriva degli schiavi e alla pirateria, perché avrebbero potuto, come del resto lo possono ancora oggi, inseguire i nostri natanti, a loro criterio e giudizio, fino a solo 20 miglia dalla nostra costa.

Tutto questo e di peggio ha potuto verificarsi per il fatto, argomento Vittorio Rossi, che a trattare con gli jugoslavi, vi furono, da parte italiana, degli incompetenti; probabilmente e per giunta istrutti a calare bene le brache al momento che in quell'epoca l'or bucinatista del Conte Sforza, con la corrispondenza del Ministro della Marina mercantile, era tutto pieno di ammirazione per la «ferocia» manifestata da Tito ed era quindi giusto e logico che la presidenza del Lacco Combi di Capodistria sarà affidata ad un professore di Lubiana, certo Fabian. Il Liceo scientifico di Prano sarà affidato ad uno sloveno di Trieste, certo Meula e le elementari a certo Sinigoi che lo scorso anno era direttore didattico alle elementari di Esola. Durante l'estate altri 16 insegnanti italiani hanno abbandonato la zona B.

In grado di dislocare finalmente in Adriatico una forza armata d'eccezione respingere nelle loro acque territoriali, che sono a sei miglia dalla costa dalmata e istriana, i pirati titini. Questo è quanto desideriamo sapere dal nostro Ministro e dal Governo in genere, dal momento che allo stato attuale delle cose, l'Italia non ha più nemmeno nel diritto, né nella facoltà di movimento e il suo pescherecci sono braccati, catturati e spogliati dai corsari balcanici, senza che un solo

PRONUCIAMENTO UNIVERSITARIO

Domenica mattina le rappresentanze di tutti gli Atenei d'Italia, convenute a Gorizia per il Secondo Raduno Nazionale Universitario hanno approvato all'unanimità sul Segretario di Redipuglia la seguente delibera:

Gli universitari di tutti gli Atenei d'Italia, rappresentanti della gioventù studiosa della Nazione, radunatisi in «Santa Gorizia» il 13 ed il 14 settembre 1952.

Memori delle antiche e gloriose tradizioni della gioventù italiana sempre in prima linea nella difesa dei sacrosanti diritti e dei superiori interessi della Patria. Non dimentichi del supremo omaggio inferto all'Italia con il sacrificio imposto cinque anni fa di carne viva della Nazione.

Nel mentre riaffermano che debba restare impregniata ogni nostra legittima rivendicazione su Pola Fiume e Zara.

Chiedono al Governo Italiano di mantenere la più ferma intransigenza nella risoluzione del problema della Zona B, non prendendosi alcuna sollecitazione ed attendendo che il problema venga risolto.

Mario e Maria Pinter unitamente al piccolo Giulio annunciano a parenti ed amici la nascita di

RITA

dott. Nidia Rismondo e dott. ing. Giuliano Pistorelli partecipano il loro matrimonio.

Montefalcone, 4 settembre 1952.

Scuole slavizzate

Quasi tutte le direzioni didattiche delle scuole italiane nella zona B saranno assunte quest'anno da elementi di nazionalità slovena e croata. Benché le autorità scolastiche non abbiano ancora reso pubblici le nuove nomine, risulta che la presidenza del Liceo Combi di Capodistria sarà affidata ad un professore di Lubiana, certo Fabian. Il Liceo scientifico di Prano sarà affidato ad uno sloveno di Trieste, certo Meula e le elementari a certo Sinigoi che lo scorso anno era direttore didattico alle elementari di Esola. Durante l'estate altri 16 insegnanti italiani hanno abbandonato la zona B.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Nel quinto anniversario della dolcissima scomparsa del nostro indimenticabile

LUCIANO PRISCO
Combattente e partigiano italiano

avvenuta il 4 settembre 1947, la mamma, lo zio, i parenti, gli amici e conoscenti Lo ricordano con immenso affetto.

Fam. De Franceschi Lucia
La Spezia, 4 settembre 1952.

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperate il miracoloso

CALLIFUGO LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, duroni, lupini, taglielli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedetelo al vostro farmacista. Tutti i prodotti Lindangilella sono di massima qualità e definitivamente superiori.

Callifugo Lindangilella in pomata
Callifugo Lindangilella liquido
Anidride Lindangilella
«Grasso Maratone 900» Lindangilella
Migliata di essenza usata nei loro
alimenti il «Grasso Maratone 900»
Concessionario esclusivo:
CALOGERO ANGLELLA
Piazza Mercato Centrale
Firenze

I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a:
Firenze, via Guelfi, 23
CARLO ROMUSSI

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

CINQUE ANNI ORMAI DAL TRISTE ADDIO A POLA

Con la partenza degli ultimi funzionari la città fu consegnata con le case deserte agli slavi quale dono dei compilatori del diktat

12 settembre 1947. — Venerdì. Cinque anni sono passati da quel giorno doloroso e triste, giorno in cui lasciai Pola per l'esilio. Ricordo una magnifica giornata, calda e splendente, come sono da noi le giornate di settembre, il sole coi suoi raggi fulgenti inondava la città desolata. Solo con le sue tante case bombardate, dalle cui ocellate parousavano vuote pareve impresse lo sbalordimento di tutta la natura. Nell'aria, odorosa di salmastro che venivano dal mare, regnava una quiete quasi solenne, ma cupa. Ma questa tristezza nel mio cuore, non cuore di tutti quelli che erano già partiti e degli ultimi che stavano partendo, che lasciavano la terra benedetta degli avi, che lasciavano la loro cara città, ferita, colpita nella sua bellezza e nel suo orgoglio di città italianissima.

Il giorno prima, giovedì, in compagnia della mia collega d'ufficio, Rosia Uccetta, eravamo uscite per dare un ultimo saluto e imprimerci in fondo al cuore il ricordo caro della nostra Pola. I nostri passi rimandavano gli occhi nelle vie deserte. Ecco il Foro, Via Sergia, tutto silenzio. Non si sentiva nemmeno un grido d'uccello, forse erano emigrati anche essi erano andati lontano, assieme alle genti esuli e disperate, in cerca d'un pane o di un focolare. Venerdì, giorno della partenza, il proscavo «Pola» attraccato alla riva, era carico di gente. Accadde ed emozione, io e la mia collega, ci salutammo a bordo. Soldati inglesi e borghesi avevano fatto la verifica dei documenti. Un drappello di soldati scozzesi, diritti e fermi come statue dinanzi al proscavo, si misero a suonare delle marce, e noi tutti ci sentimmo invadere di una

onda di commozione. Si piangeva di nostalgia e di dolore; forse in fondo alla loro rigidità tradizionale inglese, capivano il nostro triste calvario e cercavano di lenire in parte il nostro strazio, con la loro musica, e di addolcire il distacco forzato verso l'esilio, vittime di una ingiustizia senza precedenti.

Mezzogiorno — Il proscavo si stacca lentamente dalla riva e si allontana velocemente dal porto, qualcosa si lacera dentro di noi tutti, come uno strappo sanguinante. Sopra con la sua mole poderosa, avvolta dal sole splendente, l'Arena di saluta e pareva dicesse: «Da millenni sono il baluardo di una civiltà su questa terra sacra

a Roma e agli Italiani, e vi giuro scorta attendo, che dal mare, azzurro più di tutti i mari, che fu sempre nostro, tornino i miei figli diletti».

Tutti noi, ritti in piedi, si salutava l'ultimo lembo di terra della nostra amata Pola, adagiata fra i suoi verdi giardini, e le sue spiagge incantevoli sonanti del mercurio del mare. — In alto sul pennone sventava il tricolore d'Italia.

Oggi nel triste anniversario del nostro cuore piange e ti ricorda cara Pola, cara terra nostra. Che la giustizia di Dio e degli uomini di buona volontà riserbi a noi la fortuna di riabbracciarla, libera e redenta.

Adelia Oswald

Intanto agisce una compagnia stabile A TRIESTE SORGERA' UN «TEATRO SLOVENO»

Delle tre puntate dell'articolo apparso sul Messaggero Veneto a firma di Mario Vedani, il noto e simpatico autore di prosa, figlio di Pola, attente alle condizioni del teatro di prosa italiano, la terza e ultima ci ha interessato in modo particolare. Essa accennava infatti all'ambiente teatrale specificatamente di Trieste e si sa pure con l'uso dei velli di una garbata critica, muoveva un rimprovero a chi o a coloro che nell'anno di grazia 1952 non avevano saputo creare ancora in quella nostra città una compagnia stabile di prosa italiana.

Ma intanto Trieste esiste invece e agisce da parecchio tempo una compagnia stabile di prosa slovena, benché non possieda ancora un proprio teatro. Diciamo a bella posta che non lo possiede ancora, perché fra qualche tempo lo avrà e sorgerà a due passi dall'ex Piazza dell'Impero, quindi nel centro cittadino. I molti milioni di dinari per la costruzione in corso, sono venuti dalla Jugoslavia, dove sono stati raccolti tramite sottoscrizioni pubbliche obbligatorie col concorso di quel governo, iniziativa del quale noi non avevamo parecchi mesi o sono resa pubblica da queste nostre colonne.

Ma benché il «Teatro del Popolo sloveno» sia a Trieste ancora da ultimarsi, la compagnia stabile di prosa slovena esiste e agisce in quella città da molto tempo ed è, bisogna dirlo, un complesso di notevole levatura artistica e fornito di eccellenti mezzi scenici, come pure di cospicue risorse finanziarie, che non deve sorprendere, atteso il fatto che i migliori artisti sono stati formati dal teatro nazionale di Lubiana e quindi trapiantati a Trieste e altrettanto è avvenuto e avviene per tutti i materiali. I manifesti mirabili degli spettacoli, che appaiono in dimensioni sempre più grandi e in numero sempre maggiore sui muri della città, ovviamente scritti in sloveno, recano i nomi dei maggiori autori inglesi, francesi e italiani, compreso il nostro Goldoni e tutto visto fatto e disposto, da parte di questa compagnia stabile di prosa slovena, in funzione della propaganda jugoslava. La quale compagnia, oltre a spostarsi nei vari centri periferici della zona, può e potrà contare ancor di più in avvenire, sugli spettatori richiamati dalla Slovenia e dalle zone limitrofe, dal momento che il costruendo grande teatro del popolo sloveno in quella città avrà la capienza e la funzione di offrire spettacoli di attrazione extra triestina.

Nozze d'oro

Il 9 settembre u.s. nella Chiesa della B.V. del Soccorso a Trieste, dove 50 anni o sono furono celebrate le nozze di Maria nata Gerolich con Antonio Cosulich, si è rinnovato il rito con la partecipazione di figli e nipoti della gloriosa stirpe marinara. Ai festeggiamenti sono pervenuti numerosi telegrammi di felicitazioni e d'augurio. Tutti gli esuli lussignani portano anche a mezzo del giornale i migliori auguri ai quali aggiungiamo i nostri più vivi.

PICCOLA POSTA

Bonetti ved. Trevisan, Montefalcone. Abbiamo provveduto a sollecitare il Ministero competente per la liquidazione della sua pensione di guerra. La tremante informatrice dell'ufficio della pratica, avrà e sorgerà a due passi

Cose d'Egitto

padre di Faruk, considerato dal popolo egiziano il sovrano più illuminato che abbia avuto l'Egitto, sono stati dagli uffici ministeriali relegati nel sottoscala. Ne ha dato il buon esempio il Generale nel prendere possesso del suo nuovo ufficio nel palazzo del Governo. Meschitah, presidente di questo passo andrà finire che farà demolire anche le Piramidi solo perché tombe dei Faraoni! Per i tanti anche Azzan Pascia, segretario generale della Lega araba, ha dato spontaneamente le dimissioni.

Si riporta l'impressione che Naguib abbia perduto il controllo della situazione, prigioniero a sua volta di elementi con tendenze non ancora ben definite. Concludendo: il Consiglio di Reggenza che cosa ci sta ancora a fare?

Ci troviamo ancora al secondo tempo e già i ritratti di Foad I, soltanto perché

7 giri del mondo 7

La seconda fase del colpo di Stato in Egitto ci riporta un'altra volta a trattare dell'argomento. Già precedentemente abbiamo scritto che il Governo dell'ex Primo Ministro Maher non serviva al Generale Nguib che di comando paravente. Le nostre previsioni si sono avverate; oggi il paese si trova in piena dittatura militare. Gli arresti delle personalità politiche egiziane si susseguono a ritmo piuttosto allegro, tanto che non ci meravigliamo affatto se lo stesso Naguib si autoarrestò per poi subito autoindiscretarsi. La poco edificante figura che fece l'esercito egiziano durante la campagna arabo-ebraica deve avere pure un capro espiatorio. Oggi che le gerarchie militari hanno il coltello per il collo, tutta la colpa viene naturalmente riversata sull'ex sovra-

Antonio De Vecovi